
BENVENUTO PRESIDENTE NEL FRIULI DEL FARE

di GIUSEPPE RAGOGNA

Il Friuli dà il benvenuto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La visita è nel segno del dialogo e dell'unione del Paese, valori che caratterizzano l'attività della sua alta carica istituzionale. Il primo omaggio, a Udine, è alla Resistenza, precisamente all'esperienza di libertà e di democrazia della Carnia. Il lembo di terra dell'Alto Friuli fu espressione dei primi fermenti di autonomia. La Repubblica Libera divenne un laboratorio di idee che anticiparono conquiste civili e politiche più durature. Fu scritta una pagina positiva di storia, in virtù del dialogo tra tutte le componenti partigiane impegnate nella lotta di liberazione. Questo evento sarà raccontato al capo dello Stato, attraverso il film "Carnia 1944 - Un'estate di libertà", proprio nella sede dell'ateneo friulano che è considerato giustamente il fertile campo di semina di ideali e di valori tra i giovani. Di segno decisamente opposto fu l'eccidio di Porzùs, uno degli episodi più tragici della Resistenza. Un gruppo di partigiani della Brigata Osoppo (componente di ispirazione cattolico-azionista) fu sterminato da altri partigiani, di colore diverso, perché le strategie non collimavano con quelle della divisione Garibaldi (essenzialmente comunista). La tappa del presidente Napolitano, a Faedis, per scoprire una lapide in memoria delle vittime della strage, rappresenta un altro mattoncino per rimarginare una profonda ferita. E' un gesto autorevole e inequivocabile di riconciliazione. A Gemona, città eletta a capitale del sisma del 6 maggio 1976, la visita presidenziale punta a toccare i sentimenti dell'orgoglio dei friulani: la straordinaria rinascita post-terremoto, che rappresenta un "modello" per l'Italia.

■ SEGUE A PAGINA 35

**SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

di GIUSEPPE RAGOGNA

BENVENUTO PRESIDENTE NEL FRIULI DEL FARE

Migliaia di persone spalarono e picconarono in silenzio, subito dopo aver asciugato in fretta le lacrime versate di nascosto. E costruirono prima le fabbriche, che garantivano lo stipendio per vivere, poi le case, e per ultimi gli edifici pubblici e le chiese, perché sindaci e preti erano in strada ad aiutare la loro gente. Fu ripristinata l'anima dei paesi e delle comunità, "dov'era e com'era", tappa dopo tappa seguendo un piano di riedificazione nei posti di origine, nel rispetto delle tradizioni. La rinascita avvenne, per la prima volta in Italia, attraverso il decentramento di poteri dal Governo nazionale agli amministratori locali, sotto la regia della Regione. Fu superato pertanto il rigido, dispendioso e lento centralismo statale. Si trattava di un'anticipazione concreta del federalismo, che oggi è ancora lontano dal trovare un approdo sicuro.

Il Friuli è profondamente

cambiato. Non a caso si fa riferimento a un "prima" e a un "dopo" terremoto, per rimarcare le trasformazioni nell'urbanistica, nell'economia, nella mentalità. Archiviato il vecchio motto del "fasin di bessoi", proprio di una terra chiusa, il Friuli si è aperto progressivamente al mondo, attraverso una fitta rete di relazioni. Il successivo crollo dei muri ideologici della vecchia Europa ha liberato energie e sviluppato opportunità, dopo secoli di costrizioni nel ruolo di "sentinella d'Italia" sul fronte orientale. Ora l'obiettivo è quello di riconsiderare la funzione moderna dell'intera regione, un'area-ponte verso territori effervescenti, con il rilancio di una missione nobile di fertili rapporti internazionali. Il valore aggiunto del Friuli Venezia Giulia sta nella rivalutazione della ricchezza delle diversità: Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia.

Oggi la regione è davanti a un altro passaggio molto deli-



IL presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sarà oggi in visita in Friuli

cato, marcato profondamente da una crisi economica che sconfigge i vecchi sistemi produttivi. In una terra aggrappata al lavoro, la nuova emergenza riguarda proprio l'occupazione, dopo aver saputo creare, negli anni, posti e opportunità di sviluppo. Il Friuli è scosso nelle sue fondamenta. La galassia industriale perde colpi: cassa inte-

grazione e mobilità sono in aumento. Ma non mancano le aziende che macinano fatturati in crescita, perché hanno saputo ristrutturarsi con scelte coraggiose, per investire su produzioni di qualità.

L'ultima parte del viaggio interessa Pordenone. Il presidente Napolitano farà visita al polo tecnologico, simbolo di innovazione e di ricerca. E'

chiaramente un segno di attenzione verso un ambiente di lavoro impegnato ad alzare l'asticella, in una delle aree più dinamiche della regione, dove gli imprenditori sono in attività per difendere le quote di export con le unghie, con il cuore e con il cervello. L'alto livello di internazionalizzazione garantisce alle aziende di rimanere nelle pri-

me linee della competizione. E' sull'export che si gioca una partita fondamentale.

Gli imprenditori sono abituati alla concorrenza, non hanno più lacrime da versare. Non puntano a toccare la luna. Si accontenterebbero di non essere abbandonati in una corsa ad handicap, a causa di carenze che vanno ben oltre le loro responsabilità. Chiedono che il territorio sul quale operano e investono garantisca un salto di qualità sotto il profilo delle infrastrutture (viabilità, reti telematiche, energia) e delle risorse tecniche e professionali (formazione, saperi, cultura). Chiedono di evitare alle loro aziende la frustrazione di una burocrazia fuori dal tempo e di una pressione fiscale che le penalizza nei confronti di agguerriti competitori. Risolvere questi problemi sarebbe compito della politica con la "P" maiuscola, che dovrebbe essere in grado di elevare il suo profilo per dimostrare di meritare, qui in Friuli Venezia Giulia, il grado di autonomia che la Regione ha saputo conquistarsi fin dalla sua nascita. Gli imprenditori chiedono che una rinnovata "specialità" possa avere come solide fondamenta la "cultura del fare". Questo è anche l'unico modo per fermare l'ondata dell'antipolitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA